

Fra i tanti ricordi dei favolosi *Anni Ruggenti* che la memoria di mio padre ha serbato nei suoi angoli più remoti, quelli che forse mi hanno sempre colpito in modo maggiore si riferiscono agli episodi che più di altri rendono l'idea sul clima culturale e sulla mentalità che regnavano sovrani nell'Italia del Ventennio, e soprattutto nelle scuole, ove si forgiavano i giovani spiriti della Nazione ai sani principî di quello che, nelle ambizioni di Mussolini, doveva essere il Fascismo di allora, di domani e di sempre, a partire dalla visione di una vita eroicamente virile e profondamente radicata nella Storia dell'Italia antica, nelle sue tradizioni e nei suoi più alti valori morali, con lo sguardo rivolto non già alla superficiale precarietà e vacuità dell'immediato, del contingente, del materialistico e, si potrebbe dire, del *vile interesse particolare*, ma piuttosto alla grandezza, sublime e vittoriosa, di un disegno che avesse l'essenza del trionfo dell'Uomo e della sua Opera sull'implacabile azione distruttiva del Tempo e, di conseguenza, il sapore dell'Eternità.

Dunque, qualcosa di *vero*, solido e imperituro.

A quei tempi i figli erano ricchezza, potenza e garanzia del domani, e la Patria, certo *non a torto*, si preoccupava grandemente del futuro di quella che era considerata la sua risorsa più grande e feconda, ovvero la Gioventù.

E così, fatto storico senza precedenti e, aggiungo, senza seguito in età *moderna*, lo Stato fu davvero *presente*.

E, va riconosciuto, lo fu prodigandosi con enorme impegno, onde far sì che non uno dei piccoli membri dell'italica *prole* potesse *sprecare* il suo prezioso tempo vagabondando senza scopo e senza meta in mezzo alla strada, esponendosi in tal modo ai gravissimi rischi dell'ozio e del malaffare.

*Proprio* come accade, vien quasi da pensare, nella nostra attuale sacra, inviolabile e tanto spesso, forse troppo e a sproposito, osannata e decantata *democrazia*...

...ma questa è solo una divagazione!

Il Duce, pensando al bene della Gioventù italiana, la volle sana di mente e di corpo e, perciò, ben inquadrata nelle diverse organizzazioni dell'*Opera Nazionale Balilla*, ma non sempre i diretti interessati, almeno all'inizio, furono in grado di capire lo scopo e il significato *autentico* della loro posizione.

E così, quando *anche* Nino divenne *Figlio della Lupa*, il cuore gli si strinse e si sciolse in lacrime, di giorno e di notte, chiedendosi perché mai, a sei anni, tutti i bambini dovessero, anche se, in verità, ciò fu sempre una facoltà, per quanto molto *incoraggiata*, diventare *figli* di quella che era, pur sempre, una *bestia*!

La cosa divenne poi ancor più grave e insopportabile quando, durante un'adunata, precedente alla guerra, un bambino, più grande di lui, un po' per divertirsi alle sue spalle e un po', forse, in scherno ad un Regime la cui famiglia, comunista, ovviamente non poteva approvare, rivelò, a lui e ad altri, *il terribile* significato di quel già di per se stesso quanto mai offensivo *titolo*...

L'*Avanguardista* si rivolse allora ad uno dei bambini in divisa e, con tono marziale, gli chiese:

«*Come si chiama quello che hai in testa?*».

«*Fez!*», rispose l'altro, a tono.

Poi, incalzandolo in una sorta di *escalation* da interrogatorio, l'*Avanguardista* si rivolse ancora al piccolo Italiano:

«*E che cosa significa "Figlio della Lupa"?*».

«*Figlio di zoccola!*» urlò una voce, in chiarissimo segno d'irriverente sbeffeggio.

«*Chee?!*» reagì l'*Avanguardista*, che neanche in seguito riuscì mai, per fortuna del gran burlone, a pescare il colpevole di un così grave affronto a un simbolo della Nazione!

Una Nazione che, comunque, non aveva certo perduto il suo tradizionale spirito goliardico...

Il Fascismo cercò d'inculcare negli Italiani, sin dalla più tenera età, il senso di un *Sacro Amor Patrio* che è base essenziale, seppur con le dovute riserve circa un'eccessiva retorica nazionalistica che certo, oggigiorno, non sarebbe più riproponibile, di una reale consapevolezza del retaggio storico della propria comunità etnica, senza la quale lo Spirito di qualsiasi Paese è destinato a perdere la propria giusta, naturale e propulsiva *irruenza giovanile* e una sorta di necessario *entusiasmo di sé* e della propria identità nazionale, con l'inevitabile risultato di un progressivo invecchiamento di tale Spirito, della caduta dei valori etici e culturali sui quali si regge la Nazione e della sua decadenza, sia morale che materiale.

In quanto principale artefice di questo profondo rinnovamento, innanzitutto spirituale, verso il quale il pensiero di Mussolini e dei suoi *discepoli* cercò di guidare il Popolo italiano, il Fascismo si propose, in ogni sua espressione, come la naturale incarnazione di quei valori, cosicché lo stesso linguaggio, nella terminologia adoperata dal Regime, divenne, di essi, strumento essenziale e supremo ambasciatore.

È dunque estremamente interessante, e al tempo stesso assai curioso, scoprire quale significato, e non solo dal punto di vista ideologico, ma anche e soprattutto dal punto di vista semantico, dava di sé questo *Fascismo*...

A tal proposito è illuminante un altro episodio, riferitomi sempre da mio padre e svoltosi quando egli frequentava la Prima Elementare, presumibilmente nei primi mesi dell'anno scolastico e, quindi, verso la fine del 1938.

Quel giorno, come sempre, la maestra di Nino prese posto alla cattedra, e, sempre nella sua soggiogante imponenza, resa ancor più severa dalla solita divisa nera, ornata dall'immane *cimice*, fregio degli aderenti al Partito, si rivolse alla classe con tono imperioso e, così facendo, chiese:

«Qualcuno di voi sa dirmi che cosa significa esattamente "Italia Fascista"?».

L'aula fu invasa dal classico, intimidito silenzio generale e, come da copione, nessuno aprì bocca.

Allora, la maestra tirò fuori da un cassetto una stecca di legno.

Quindi si alzò ed, esibendosi con la stessa teatralità di un generale che passasse in rassegna le proprie truppe, durante un'ispezione, prese a camminare, con passo lento, ma sicuro, tra le file dei banchi, finché, scelto un alunno a caso, si fermò davanti a lui e gli porse la stecca.

«*Spezzala!*» ordinò.

E quello, un po' intimorito e un po' incuriosito, eseguì con estrema semplicità: indubbiamente, era stato assai facile.

Avrà pensato di essersela cavata a buon mercato, ma, per sua sfortuna, non era affatto finita.

Infatti, il donnone tornò alla cattedra, e, questa volta, tirò fuori dal cassetto non una, ma più stecche di legno, le riunì in un fascio e, quindi, tornò dallo stesso alunno di prima, porgendogli nuovamente ciò che aveva portato con sé.

«*E, adesso, prova a spezzare queste!*» lo sfidò.

Stavolta, però, era tutta un'altra cosa, e il povero bambino dovette intuire subito l'assurdità di una simile impresa...

«*Ma... non è possibile!*» protestò, con un che d'impotenza.

E la maestra, decisa, più che mai:

«*Non importa. Provaci lo stesso!*» insistette.

L'alunno, sotto lo sguardo attento e curioso della classe intera, sembrò fare uno sforzo quasi sovrumano e, pur di eseguire quell'ordine, apparentemente incomprensibile, ce la mise proprio tutta, piegandosi letteralmente in due, nel vano tentativo non dico di *spezzare*, ma almeno di *piegare* quelle dannate stecche...

Ma quelle, tutte assieme, opponevano una resistenza a dir poco incredibile, se paragonata a quella di una sola, e proprio qui stava il *trucco* che la maestra voleva far capire...

Contemplò ancora per un attimo la generosa perseveranza del suo alunno, finché questi, vinto, si arrese.

«*Non ce la faccio!*» dovette ammettere il piccolo scolareto, quasi rassegnandosi con una punta di vergogna, mista a una supplichevole richiesta di pietà...

Giunta a quel punto, la donna decise di por fine a quell'inutile tortura, così si riprese, dalle mani del bambino, quel fascio di stecche intatte e, trionfante, disse a tutti:

«*Ecco che cosa significa, quando il nostro amato Duce parla di "Italia Fascista": che se tutti quanti noi Italiani saremo sempre uniti come le stecche di questo fascio, allora tutti noi, insieme, saremo più forti, e così l'Italia tutta potrà essere sempre unita, forte e potente, e nessuno Straniero potrà mai più ridurci in schiavitù. Avete capito? Ricordatevelo sempre!*».

E così, con questo semplice esempio, retorico finché si vuole ma comunque pur sempre chiaro ed efficace, la maestra poté spiegare, a tutti i suoi alunni, il reale e profondo significato dei termini «*Fascismo*» e «*Fascista*».

Questo, naturalmente, dal suo particolare punto di vista ideologico, spaziale e temporale, al di là di ogni *benpensante* futura critica di matrice post-bellica...